

GRISELDA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Paolo Antonio Rolli** (da *Apostolo Zeno*)

Musica di **Giovanni Bononcini**

Prima rappresentazione: *Londra, King's Theatre in the Haymarket, 22-2-1722*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Griselda, Pastorella, *soprano* (ANASTASIA ROBINSON)

Almirena, Principessa amata da Ernesto, *soprano* (MADDALENA SALVAI)

Gualtiero, Re di Sicilia,

castrato contralto (FRANCESCO BERNARDI, DETTO "SENESINO")

Rambaldo, suo Generale, *basso* (GIUSEPPE MARIA BOSCHI)

Ernesto, Principe di Puglia, *tenore* (BENEDETTO BALDASSARRI)

«...Palermo Capitale della Sicilia, co'l suo contorno, è la Scena del Drama»

[nel testo del libretto: ò - à - ài = ho - ha - hai]

ALL'ECCELLENZA DI MY LORD DUCA DI RUTLAND & C. LORD DELLA REGIA CAMERA. My Lord, chi per dimostrazione d'obbligo, vuol presentare a Personaggio che lo benefichi, in quel Dono ch'ei far puote, una testimonianza di Gratitudine; deve studiarli di scegliere cosa che a quello grata sia. Io, pertanto, mentre ardisco di dedicare a V. E. questo mio Drama; lusingomi di scegliere tra le Cose che dalla servitù mia possa la sua Grandezza aspettare; quella che più d'ogn'altra, le può giunger gradita. V. E. per la molta cognizione ed ottimo gusto che à nella Musica, della quale è Dilettante; grande approvazione à data a quest'Opera, co 'l suo Gradimento conoscitore: Onde siccome all'eccezionale Musica del Maestro che la compose, diedero moto i miei versi; così spero che l'aggiunta Armonia potrà renderli degni del suo generoso Compiacimento. Ed io con sommo Contento vedrò poi sempre in fronte de' Medesimi, il chiaro Nome di Chi nel più bel fiore degli anni suoi è il degno e felice Soppo della antichissima, e per Avi gloriosi e per Regio sangue Nobilissima Famiglia MANNERS, nella quale goda d'ammirare le maggiori Benedizioni Celesti, Prudenza Valore Ricchezze Numero Concordia Affetto e Bellezza. Di V. E. L'Umilissimo e Fedelissimo Servo Paolo Antonio Rolli.

ARGOMENTO - Dall'ultima Novella del Boccaccio trae l'origine sua l'Argomento di questo Drama: ma siccome per servire al Teatro, n'è stata diversificata la Storia; così brevemente sia qui narrata nel suo Cangiamento, per maggior facilità d'intelligenza a' nostri Spettatori. Gualtiero Re di Sicilia, innamoratosi di Griselda povera Pastorella, ma di meravigliosa Bellezza e Virtù; la sposò. Dispiacque fortemente al Popolo questo Matrimonio, e sollevossi a tumulto, quando Griselda partorì una Figlia: poichè per natura borioso; non potea soffrire che da tanto ignobil Madre avessero a discendere i Successori della Corona. Ma da Gualtiero fu sedato quel primo Tumulto, poichè avendo trafugata la Figlia in altro Clima, diede voce ch'ella fosse naufragata. Rambaldo primo Prencipe e gran Generale del Regno, Rivale occulto di Gualtiero, irritò sempre per vie nascoste i Popoli malcontenti, e dopo che Griselda diede in luce un Figlio ch'ebbe nome Everardo, fece sì, che il Popolo dichiarò aperta guerra al Re, s'egli non ripudiava la Pastorella, e non isposava una Principessa. Gualtiero veggendosi minore di forze, cedette al Furor popolare, e promise di maritare Almirena creduta figlia di Riniero Prencipe Sovrano di Puglia: Onde si fece Armistizio fino alla di lei venuta. Il Giorno che Almirena condotta a Marito da Ernesto figlio di Riniero, approda, è il tempo dell'Azzione; e Palermo Capitale della Sicilia, co'l suo contorno, è la Scena del Drama.

ATTO PRIMO

SCENA I^a - Padiglione. Rambaldo e Gualtiero.

Rambaldo - Forze non ài bastanti
Da far contrasto al Popolar Furore;
Oggi o Battaglia o Pace
T'offre il Popolo armato;
Sire, a certo periglio e Regno e Vita
Espor vorrai?

Gualtiero - Rambaldo, e deggio dunque
Griselda ripudiar? Griselda, oh Dei!
Paragon di virtù, specchio d'onore,
Metà più cara del cor mio?

Rambaldo - Si chiede
Il suo ripudio. Il Popol tuo non vuole
Che succeda al tuo Soglio un Figlio vile
Di rozza Pastorella,
E che il vecchio Silvan Guardian d'armenti,

Vegga il Nipote dominar le Genti.

Da sconsigliata Gioventù Capriccio

Sceglie ti fe' rustica Sposa.

Gualtiero - Almeno

Qualc'altro indugio si conceda.

Rambaldo - Sire

Quasi tre lustri s'è indugiato: a vista

Del Porto già son le gonfiate vele

Che del Prencipe di Puglia

Portan la figlia al marital tuo Letto.

La tua Promessa di sposarti a lei

Fe' l'Armistizio. Ora ogn'indugio è vano.

Risolvi, tu non parli? Il Popol freme

Al mio tanto indugiar.

Gualtiero - Venga Griselda.

Rambaldo - Pensa alla Vita, al Soglio.

Tutt'il Regno lo vuol.

Gualtiero - Vuol quel ch'io voglio.

SCENA 2^a - Griselda e detti.

Gualtiero - Griselda, il nostro Fato

À già deciso. Or le reali insegne

Depor t'è forza: D'Imeneo la face

S'estingua, e il nodo marital si sciogla.

Fanno i Popoli il Re, son lor voleri

Nostro Poter, ma nostra Legge ancora.

Prendi l'ultimo abbraccio: Or sei Regina:

Odi il primo Commando; or Serva sei:

A tua Capanna vil tornar tu dei.

Griselda - Cangiai la Selva in Reggia

E la Capanna in Trono,

Ed altro non trovai

Che piacesse al cor mio nel cangiamento;

Se non che il tuo volere, e il tuo contento.

Ora il Trono in Capanna

Cangio, e la Reggia in Selva;

Con l'istesso piacere;

Perchè v'è il tuo contento e il tuo volere.

Al mio Nativo Prato

Dirò t'ò abbandonato

Per voglia del mio Re.

Gualtiero - E per voler di quello,

Puoi dire al Praticello,

Oggi ritorno a te. (*s'alza*)

(*S'alza il Padiglione, e si vede l'Esercito Popolare*)

Gualtiero - Popoli, questo è il giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Re vostro: a voi fa sdegno

Veder meco su 'l Trono

Donna che nacque a pascolar la Greggia:

Tal Griselda mi piacque,

Tal la sdegnate, al fine,

Miro lei co' vostr'occhj, e la ripudio.

Griselda - Il voler del mio Re, la Vostra Pace,

Sono il mio sol contento.

A quella Man che me ne cinse il Crine,

Rendo il Serto gemmato.

Non mi fe' insuperbire il fato amico;

Non mi fa lamentar l'avverso fato.

Ma Sire, il Figlio mio

Deh non incontri, oh Dio,

Di sua Sorella l'infelice sorte.

Gualtiero - Già da quel primo popolare sdegno

Io la scampai; ma che giovò? Nell'onde

Ove salva fuggia; trovò la morte.

Griselda - A te dunque il mio Figlio

E al Popol che lo sdegna;

Per sol conforto alle sventure, io chiedo.

Gualtiero - Muto il Popol consente, io te 'l concedo.

(*Si richiude il Padiglione*)

Griselda

Parto amabile Ben mio:
Ma ricordati di me:
Lascia almen, se non poss'io;
Il cor mio restar con te.
(parte)

*Nella ripresa
del 22-5-1735 cantò:*
Parto, e da te sol bramo
Questo conforto al Sen,
Che ti ricordi almen
D'avermi amato.
Basta nel mio pensier
L'Idea di quell'amor,
Per non mi far doler
Mai del mio Fato. (parte)

Rambaldo - Più che umana virtù Gualtier mostrasti
In tua nobil costanza.

Gualtier - Anno pur vinto
I fier nemici d'Innocenza; al fine
Fatt'ò il gran Sacrificio.
Quale a' popoli miei del Regio Zelo
Prova mi resta a dar pari o maggiore?
Sveller forse dal petto
Vogljonmi ancor l'altra metà del Core?

Rambaldo - Signor, mi spiacque d'impiegar mia fede
In affar di tua pena.

Ma Vassallo sincero
Sempre mi scorgerai recarti avanti
Nel Core il Zelo, e sulle labbra il Vero.
Ad incontrar la Regia Sposa or vanne,
Che fors'è già per approdar nel porto.
La perdita d'un Bene, un novo acquisto
Conforterà.

Gualtier - Non spero mai conforto.

Affetto gioja e riso
Il Volto fingerà,
Ma il core piangerà
Che in stille di dolor
Pietà discioglie.
Oh quanto Mensognera
È la Virtù severa!
Nasconde un fier Martir,
Ma non lo toglie.
Affetto, &c. (parte)

Rambaldo - Deposto con lo Scettro
Avrà forse Griselda
Quel color di virtù, quel fiero Orgoglio:
Forse non sdegherà gli affetti miei,
Or che più non li mira alto dal Soglio.
Con sì bella speranza, io primo all'ire
Mossi la facil plebe,
Feci parerle indegna una vil Madre
Di dar Figli a Gualtier, Eredi al Trono.
E pur benchè crudel per troppo amore;
Ò pietà di chi sol misera io feci.
Ma da' suoi mali un fortunato Bene
Di sue bellezze nel possesso attendo;
Perdonami Griselda,
Non ti posso acquistar, se non t'offendo.
Timor e Speme
Van combattendo
Il dubbio core.
Troppo comprendo
L'Alma che teme,
Ma non mi rendo
Al suo timore.
Timor'e &c.

SCENA 3^a - Porto con Nave approdata.

Ernesto, Almirena e Gualtier, che l'incontra.

Ernesto - Rinier di Puglia, il mio Sovrano Padre
Manda al Rege Gualtier
Accompagnata di felici voti
La Regale Almirena.

Gualtier - Amabil Principessa al sen ti stringo,

Ed oh qual sento al Core
Passar da questo amplesso
Tenerezza e piacer figli d'Amore!
Almirena - Sire, da gran rispetto
Tace l'Alma sorpresa,
Ma le dovut'espression d'affetto,
Più che 'l mio labbro; il suo tacer palesa.

Gualtier - A te Principe Ernesto
Lascio il pensier cortese
D'assister'oggi a questa Regia Sposa.

Ernesto - Ne riconosco il sommo Onor.

Gualtier - Disposte
Per ambo già son le regali stanze:
Prepara il lieto Core
Bella Almirena a nobili diletta:
Felice Augurio a nostri dolci affetti.

Volgendo a me lo sguardo;
Vedrai qual dolce affetto
Per te si desta in petto,
Che sospirar mi fa.

La tua sembianza vaga
I miei desiri appaga:
Per te il mio fido Amore
L'ultimo ancor sarà.

Volgendo, &c. (parte)

Ernesto - Dopo questo Momento
Deggiori o Principessa
Alto segreto palesarti. Figlia
Tu non sei di Rinier.

Almirena - Numi! e chi dunque
Son'io?

Ernesto - Sangue di Regi ài nelle vene,
E questo sol m'è noto.

Almirena - Prence cortese, ah non celarmi.

Ernesto - Invano
Cerchi più oltre: il Genitor svelommi
Sol quanto io ti svelai:
Principessa tu sai
Che fra Vestali ognor nudrita; solo
Nel partir mi vedesti.

Io già sapea l'Arcano: Ah! fiera sorte!
Quanto mi dolse allor, ch'io non potea
Creder di te, quel che di me credesti.

Almirena - Cortese dispiacer! Ma teco unita
D'Amistade sarò, se non di sangue.

Ernesto - Troppo lieve conforto
A chi, per troppo amore, a morte langue.

Almirena - Quanto mi spiace
Che amor t'inganna
E il cor t'affanna
Senza Mercè.

Perdi la pace,
Non ài speranza:
Vana costanza!
Misera Fè.

Quanto, &c. (parte)

Ernesto - Malnato mio Desir, più che ti scaccio,
Più mi ritorni in Mente,

E di novi continui pensieri
Sempre a te stesso un Laberinto fai:
Perchè te stesso perdi

In sentier che non à speme di fine?
Estingui il vano ardore,
Folle Desir, lasciami 'n pace il core.

Non deggio no sperare,
Nè posso non amare;
E pur contento

Il Cor l'adora.
Lontan da lei sospiro,
E quando poi la miro,
Mi dà tormento,
E m'innamora.
Non deggio, &c.

SCENA 4^a - Appartamento. Griselda e poi Rambaldo.

Griselda - Qui del figlio promesso al mio conforto
La cara vista attendo:

Ma, lassa, non comprendo
Perchè rapito pria mi fosse; ed ora
Perchè tanto s'indugi... Ma, Rambaldo,
Dov'è il caro Everardo, il figlio amato?

Rambaldo - Il concederti 'l figlio
Fu di Gualtiero allora
Il pubblico pensier, non il privato.

Griselda - D'ambo a suo senno in quel ch'ei vuol disponga,
Solo pria di partir, potessi almeno
Dar pochi estremi baci al Figlio mio,
E al dolce mio Signor l'ultimo addio.

SCENA 5^a - Gualtiero col Figlio per mano e detti.

Gualtiero - Quest'ultimo favor non ti si nieghi.
Ecco 'l figlio, lo bacia, e poi te 'n parti.

Griselda - La cara man che m'inalzò, deh lascia
Ch'io baci pria.

Gualtiero - Ma questa man già strinse
Altra più degna.

Griselda - E meritò tal sorte:
Invece di querele

Fo voti al Ciel, che teco sempre sia
Più di me fortunata, e al par fedele.

Gualtiero - Rambaldo, a te commessa
Fia la cura del figlio.

Griselda - Il tuo non il mio sangue
Ch'ei può vantarsi d'animargli 'l petto,
Trove pietade almen, se non affetto.
Vado a baciarlo, e poi...

Gualtiero - Rimanti ancora
Pochi istanti con lui; poscia al nativo
Tuo povero tugurio il passo affretta.

Alla Sposa diletta
Di soave Beltà, d'Alma sublime
Che ammiro adoro e ardentemente or bramo,
Volgo il piè frettoloso.

Griselda, Oh quanto io l'amo!
Colmo ò per lei di nova gioja il seno,
Tu non ne godi?

Griselda - Il tuo contento è il mio.

Gualtiero - No'l credo: per me lieto il cor non ài.

Griselda - Gualtiero aprimi 'l petto, e lo vedrai.

Gualtiero - Sì già sento l'ardor che m'accende
Sol contento portarmi nel sen.

Dopo un Verno di freddi rigori,
Vien per me la stagione de' fiori;
Lieto è il suolo, ed il Cielo è seren.

Sì già, &c. *(parte)*

Rambaldo - E di sì fiera crudeltà villana
Soffri placida ancor l'aspre punture?
Non gli bastò l'averti già scortese
Tolto il Diadema?

Griselda - Taci, a te non tocca
Biasimar del tuo Sovran l'opre. Mi lascia
Abbracciar il mio figlio.

Rambaldo - Attendi, ascolta;
E soffrir puoi ch'altra t'usurpi un fregio
Che a te sola appartien?

Griselda - Fregio bastante
È l'Innocenza all'Alma mia.

Rambaldo - Se vuoi,
Svenerò chi ti toglie
I giusti Nomi di Regina e Moglie.

Griselda - Scelerato, e il potresti?

Rambaldo - Pensa che perdi un Regno.

Griselda - Che mio non era.

Rambaldo - Un Sposo.

Griselda - Che sempre meco resta
Lontano ancor nell'Alma mia scolpito.

Rambaldo - Può dar legge un sol cenno a questo brando,
E un'amoroso guardo

Può stabilirti ancor su vuoto Trono.

Griselda - Perfido Mostro taci,
E ti rammenta che Griselda io sono.
Caro Everardo, oh dell'affetto mio
Frutto soave, addio.

Ti bacio, e bacio in te l'effigie amata
Del caro mio Gualtiero.

Addio, ti scampi 'l Cielo

Dall'avversa mia sorte:

Addio: sol d'onestate a me somiglia;
L'esempio di Fortuna altronde piglia.

Dal mio petto ogni Pace smarrita
Resti almeno in te, dolce mia Vita,
Per conforto al mio tanto penare.

Se per render te solo contento;

Volle il Ciel ch'io nascessi al tormento;
Quanto mai le mie Pene son care!

Dal mio, &c.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Camera. Ernesto ed Almirena.

Ernesto - Qui pur soggiorno un tempo
Facea Griselda.

Almirena - Quella
Tanto infelice ancor nelle Fortune
Regina e Pastorella?

Misera! E il Re che tanto
L'amò, com'esser puote
Tanto infedele & empio?

Ernesto - La colpa è sol d'un'aspro Fato.

Almirena - Ernesto,
Piangendo i mali suoi; temo l'esempio.

Ernesto - Vano timore! Ella vil nacque.

Almirena - Ed io
Ò ignoti Genitori.

Ernesto - Io te ne accerto,
Di Re sei Figlia. Ma già sento il segno
Dell'ordinata Caccia: Il Re t'aspetta,
Vanne.

Almirena - E tu non vorrai
Fido Compagno seguirarmi?

Ernesto - Oh cara
Lasciami solo a piangere
La mia sventura. Nell'altrui diletto
L'aspre perdite mie veder non voglio.

Almirena - E così corrispondi a un fido core
Che amicizia ti rende
Poichè non deve Amore?

Arder per me tu puoi,
E non poss'io per te:

Ma così bell'ardor
Gradir potrò.

Fido se amar mi vuoi
Senza sperar mercè,

Ch'ài generoso Cor
Allor vedrò.

Arder, &c. *(parte)*

Ernesto - Chi vide mai Alma più bella? oh quanto
Quanto amabil'è più
Del severo Rigore
Una gentil Virtù!
Niega, ma non offende,
Volge in pace l'assedio, e non si rende.
Per la Gloria d'adorarvi
Voglio amarvi o Luci care:
Amando penerò
Ma sempre v'amerò
Sì sì nel mio penare:
Penerò
V'amerò
Care care
Senza speme di Diletto
Vano Affetto è sospirare:
Ma i vostri dolci Rai
Chi vagheggiar può mai,
E non v'amare?
Penerò,
V'amerò,
Care, care.

*SCENA 2^a - Parte di Foresta presso al Giardino Reale.
Gualtiero e Rambaldo.*

Gualtiero - No 'l concedo a suoi prieghi
Ma solo al tuo consiglio.
Rambaldo - Pietà di sua sventura
Mossemi ad implorarle un tal conforto.
Gualtiero - Vanne, recale il figlio,
L'abbia quest'oggi ancor: Ma dille poi
Ch'ogni sua vana speme è senza frutto:
E per lei meglio fora
Dal di ch'io l'inalzai, scordarsi 'l tutto.
Rambaldo - Nè ti ripugna a questi Detti il Core?
Gualtiero - Incominciò necessitate, è vero;
Ma compì 'l cangiamento il novo Amore.
Rambaldo, ora ti vieto
Parlarmi più d'oggetto vil: mi sembra
Ogni Guardo, ogni detto;
Un acerbo rimprovero.
Rambaldo - Mio Sire,
Lascia un labbro non finto
Darti lode immortal: te stesso ài vinto. *(parte)*

SCENA 3^a - Almirena e detto.

Gualtiero - Le men feroci Belve
Per sol diporto oggi inseguir si denno,
Vieni bella Almirena
Delizia del Cor mio.
Almirena - Sì dolce amplesso
Parmi che mandi tutto il sangue al Core:
Oh quanto forte nasce
Da cortesi accoglienze un primo Amore!
Gualtiero - O fuggitiva lepre
O timidetta Damma
Piacciati d'inseguire,
O d'aspettar con l'arco teso al varco;
Finchè all'alto Meriggio il Sole è sorto;
Prenderem fra quell'ombre almo diporto.
Le Fere a risvegliar
Sì fate o Cacciatori
La valle risuonar
E il colle ombroso.
Al bel piacer, che s'à
In seguitar le belve,
D'amor succederà
Dolce riposo.
Le Fere, &c. *(parte)*

SCENA 4^a - Capanna. Griselda in abito pastorale.

Griselda - O Mio nativo Prato
Io già t'ò abbandonato
Per voglia del mio Re:
E per voler di quello,
Amato Praticello,
Oggi ritorno a te.
Questo è quel faggio, ove del mio Gualtiero
Incisi co'l mio dardo il caro Nome:
Quant'aria ingombra or co' suoi rami! Oh come,
Crebbe il Nome co'l tronco! Oh Nome amato
Nome allor d'un Amante...

SCENA 5^a - Rambaldo ch'è per Mano Everardo e detta.

Rambaldo - Or d'un Ingrato,
Griselda - E come quì Everardo il Figlio mio?
Rambaldo - D'empio comando esecutor son'io.
Griselda - Per tua man non attendo altro che mali,
Che rechi?
Rambaldo - In questo Ferro
D'Everardo la Morte.
Griselda - (Alma mia, se resisti;
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)
Rambaldo - Gualtier vuol ch'io l'uccida
Di questa selva nel più folto orrore.
Griselda - Sfortunata Innocenza; Ah perchè mai
Non ti ordinò pria di dar morte al Figlio,
Uccider me? Deh se di Tigre il Core
Non ài; Pietà ti mova.
Rambaldo - Per te dimandi quel che nieghi altrui.
Griselda - Qual Pietà mi si chiede?
Rambaldo - Quella che merta al fine amore e fede.
Griselda - Indegno.
Rambaldo - E che? Ti chiedo
Mercè che sia delitto?
Libera sei dal Marital tuo nodo:
Io te'n presento un'altro
Non men casto e più fermo.
Anche in rustico ammanto, in vil Capanna,
Ripudiata e sprezzata,
Ti bramo in Moglie: E se non porto in fronte
Aureo diadema; io vanto
Avi Regali, e in vaste terre anch'io
Ò dominio e poter.
Griselda - Rambaldo, Addio.
Rambaldo - E 'l tuo figlio?
Griselda - Ahi che ancora il dolce nome
Mi richiama.
Rambaldo - E l'altrui crudel sentenza
Tu confermi.
Griselda - Io?
Rambaldo - Tu sì co'l tuo rifiuto.
Griselda - Nè v'è pietà?
Rambaldo - Solo a tal prezzo.
Griselda - Il pianto?
Rambaldo - Spargi in van sull'arene.
Griselda - I prieghi?
Rambaldo - Al vento.
Griselda - Il mio sangue?
Rambaldo - Quel voglio
Ch'è il tuo figlio nel Core.
Griselda - Ah mio Gualtiero!
Rambaldo - Egli 'l commanda, io l'ubbidisco.
Griselda - E posso...
Rambaldo - Madre; salvare il figlio,
Sposa; placar l'amante:
Non è tempo d'Indugio a più querele.
Griselda - Ubbidisci al tuo Re, svenal crudele... *(parte)*
Rambaldo - Invincibil Virtute!
Non giovaron lusinghe,

Non minaccie, non vista di periglio.
Ma qui soletto vuò lasciarle il figlio.
Perch'ella accorra al pianto, e non se'n vada
Disperata a Gualtiero
La mia frode a scoprir: Non manchi poi
Altro novo attentato al mio pensiero.
Con sì crudel Beltà,
Ardir Amor mi dà,
Perchè si renda:
La Selce di quel Cor,
Percossa dal Rigor;
Fia che s'accenda.
Con sì, &c.

SCENA 6^a - Griselda.

Griselda - Figlio Innocente, sfortunato figlio,
A cercar vengo il tuo bel corpo esangue
E a bagnarlo di lacrime dolenti.
Dov'è? Chi me lo addita?
Ma salvo, il miro in vita!
Numi, qual grazia in tante mie sventure?
Incomincia a placarsi il vostro sdegno?
Caro Everardo, vieni
Vieni al Materno albergo, ivi godrai
Quanto orgoglioso meno, e men pregiato;
Tanto più lieto, e più tranquillo Stato.
Sì vieni, ove 'l rigor d'inique Stelle
Non ti farà provar sorte tiranna:
Contento, pascerai le pecorelle
E tornerai la sera alla Capanna.
Sì vieni, &c.

SCENA 7^a - Selva. Almirena e Ernesto.

Almirena - Troppo lunge trascorsi
Siamo in seguir questa veloce Damma,
E troppo stanco or'al ritorno è il piede.
Ernesto - Abitata Capanna
È non lunge: Potrai più agiato in quella
Prender riposo.
Almirena - Ma tu vanne intanto
Al mio Sposo Real: Digli che in breve
Fra quest'Ombre l'aspetto.
Ernesto - Perchè il dolce Diletto
D'esser teco, mi togli?
Altri v'andrà. Perchè degg'io lasciarti?
Almirena - Questo tuo vano amore al Volto agli atti
Troppo tu scopri: io così voglio: parti. (*Almirena parte*)
Ernesto - Sì partirò nella seguente aurora
Lunge dal mio tormento
Lunge dal tuo Disprezzo; e in lontananza
Spero obbliarti ancor. Vana speranza!
Che giova fuggire
Per brama di vita
A Belva ferita;
Se strale fatale
Nel fianco le sta?
Per Colle per Piano
Fuggendo, ma in vano,
È forza che porte
La sua propria morte
Dovunque sen va.
Che giova, &c.

SCENA 8^a - Capanna. Si vede Griselda dormiente. Gualtiero.

Gualtiero - Dove mi conducete
Senza il voler dell'Alma o passi miei?
Ben conosci ove sei
Al forte palpar, misero Core.
Fuggi fuggi 'l periglio.
Ma tu vuoi ch'io rivolga
Alla Capanna il ciglio.

No, vuò fuggir; ma, oh Dio! non posso: il guardo
Volger m'è forza. Ah che veggio! la bella
Divina Pastorella,
Che dolcemente dorme.
Ahi che non è Riposo:
È un Sonno tormentoso
Che al suo bel Cor fedele
Fa sognar quanto ei sia fido e innocente;
Quanto ingrato son'io, quanto crudele.
Dolce Sogno deh le porta
Sol l'immagine del Vero,
La conforta,
Dille pur, che son fedel:
A' begli occhj della Mente
Fa veder che se quel Core
È innocente;
Il Cor mio non è crudel.
Dolce, &c. (*parte*)

SCENA 9^a - Almirena.

Almirena - Oh bella Ombrosa Parte!
Tanto più vaga a gli occhj; quanto meno
Ajutata dall'Arte.
Ma che scorgo? dormente
Povera Pastorella:
Quanto in rustico ammanto
Appar gentile e bella!
Interromper non vuò l'alma Quiete
Di quegli occhj nel sonno ancor sereni.
Griselda (*dormendo*) - Vieni, mia cara, vieni.
Almirena - Sognando apre le braccia, e a sè m'invita?
Sconosciuta passion mi stringe il Core,
E forza irresistibile m'affretta
Ad abbracciarla ancor.

Griselda - Figlia diletta...
(*si desta*) Oh Dei! come! chi mai!

Almirena - Ti rassicura
Amabil Pastorella.
Stanca qui attendo il mio Gualtier.

Griselda - Tu sei
La nova Sposa del mio Re?

Almirena - Son quella.
Griselda - Ah Sogno ingannator!

Almirena - Qual sogno?
Griselda - Dianzi
Pensai dormendo, in amoroso laccio
Una mia morta figlia
Stringer al seno; (e la Rivale abbraccio.)

SCENA 10^a - Gualtiero con seguito, che parla ad un Soldato, e detti.

Gualtiero - Avrai della tua Fede
Ricompensa Regal: seconda intanto
Del Traditor l'empio Disegno. Vanne.
Troppo indegno è di te, bella Almirena,
Questo rustico Tetto.
Almirena - E grato e degno
La sua gentile Abitatrice il rende.

Gualtiero - Trovoti ancor per mio tormento, o Donna?
Griselda - Mio Re, non è mia Colpa:
Questo è il povero mio Soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.
Almirena - Perchè sì fier? Chieder voleati in dono
L'aver costei per mia diletta Serva.

Gualtiero - A te serva Costei? Sai tu che questa
Amai già per mio Fallo, e posi in Trono
Perchè ne fosse eterna macchia?

Griselda - (Oh Dio!)

Almirena - Griselda?

Gualtiero - Ah taci o Cara; al labbro mio
Venne il Nome aborrito, e pur lo tacque

Più ignobil Moglie.

Griselda - (e più Fedel.)

Gualtiero - Non nacque.

Almirena - Or la pietà più l'amor mio raccende.

Per compagna la bramo,

Non negar sì bel dono

D'Almirena che t'ama, a i primi prieghi.

Gualtiero - A tanto intercessor nulla si nieghi.

Almirena - Se, vaga Pastorella,

Degna non sei del Trono;

Le Selve ancor non sono

Degne nè men di te.

A Faccia così bella

Un'Alma sì gentile,

Per farne Oggetto vile,

Il Cielo no non diè.

Se, vaga, &c. (parte)

Gualtiero - Parte di voi scorti Almirena. Or dimmi

Ov'è il tuo Figlio, o Pastorella?

Griselda - È forse

Nell'Orticello ad ischerzar, chè ancora

Sua dura sorte non conosce:

Gualtiero - Ei deve

Passar'in altro Clima,

E sempre a se Medesmo esservi ignoto.

Griselda - Sarà meno infelice.

Gualtiero - Meco a prenderlo or vado, e a quella via

M'incammino alla Reggia, ove soletta

Verrai: ma fa pensiero

Quivi solo trattar vil ministero.

Griselda - Più oltre il Desir mio

Non va di quel che sol t'aggrada.

Gualtiero - Addio. (Gualtiero entra nella Capanna)

Griselda - Caro Addio, dal labbro amato

Tu venisti accompagnato

Da un'amabile Pietà:

Se talvolta il dolor mio

Tu conforti, o caro Addio;

Più tormento non sarà.

Caro, &c.

SCENA II^a - Rambaldo e detti.

Rambaldo - Per ricompensa almen del salvo Figlio,

Tanto crudel più non sarai.

Griselda - Rambaldo,

S'era nel tuo poter dargli la morte;

Io non sarei più Madre.

Rambaldo - Il grande Affetto

Non mi permette di chiamarti ingrata.

Ma dei passati Casi

Credi a tuo senno: or maggior prova intendo

Darti dell'Amor mio.

Griselda - Pena maggiore

Mi risparmi, o Crudel.

Rambaldo - Già stabilite

Son le Reali Nozze.

Tu sei fuor d'ogni speme.

Griselda - Il soffro in pace.

Rambaldo - Seguimi, e nova face

Per te accenda il mi' Amor.

Griselda - Lasciami, Impuro.

Rambaldo - Cara non contrastar.

Griselda - Seguir vuò morte

Pria che Te, Traditor.

Rambaldo - Vano è lo sforzo.

O viva o morta a seguir m'ài, lo giuro.

Griselda - Soccorso, Aita, oh Dei!

Rambaldo - Nodo più saldo

Ceder ti faccia.

Griselda - Ah Traditor!

SCENA 12^a - Gualtiero co' suoi seguaci, e detti.

Gualtiero - Rambaldo!

Griselda - Grazie a voi del soccorso, o santi Numi.

Gualtiero - Vil Cavaliero, e de' tuoi Gradi indegno,

Bassamente obbliasti

L'Onor de' tuoi Natali,

Della Cavalleria gli Obblighi illustri,

E le leggi del Regno:

Quel tuo disonorato inutil Ferro

Cedi. A voi di Sicilia incliti Pari

Il Colpevol consegna:

Ei di Milizia e Corte

Ogni Onor già perdeo.

Che da risponder ài? Parla

Rambaldo - Son Reo.

Gualtiero

Dell'Offesa vendicarti

È Giustizia, Amor non è:

Pastorella, non lasciarti

Lusingar dalla speranza.

Soffri e sij l'Esempio solo

Di Fortuna e di Costanza.

Dell'Offesa, &c.

Griselda

Mio Sovrano, non amarti

Sai che in mio poter non è:

Ma non serbo, per turbarti,

Nè pensiero nè speranza.

Non sdegnarla; e questo solo

Fia Mercè della Costanza.

Mio, &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Camera. Ernesto et Almirena.

Ernesto - Tosto che tutta sia sommersa in mare

Del Sol la luce; io fra 'l silenzio e l'ombre

Sarpar dal Porto ò già prefisso: e solo

A te il paleso o Bella:

Chè partir non poss'io,

Senza darti, mio Ben, l'ultimo Addio.

Almirena - Vaneggi Ernesto? E come

Così strano pensier ti nacque in mente?

Ernesto - No, non fia mai che spettatore io sia

D'altrui Diletto ch'è sventura mia.

Almirena - Ma tu co 'l Re, di Gentilezza manchi:

Addur chi ne potrà scusa bastante?

Ernesto - Sappia Egli pur, che sventurato Amante

Forse per non turbar con la mia morte

Gli alti Diletti suoi; tal fuga io prendo:

E se il suo Cor fu mai

D'Amore infausto il tormentoso segno;

Moverassi a pietate e non a sdegno.

Troppo è il dolore

Del mesto Core:

Sì duro Stato

L'opprimerà:

Mi resta sola

Una speranza,

Che lontananza

Lo sanerà.

Troppo, &c.

SCENA 2^a - Griselda e detti.

Griselda - Già preparata è la solenne Pompa

Per inalzarti al Trono.

Vanne bella Almirena, il Re t'aspetta.

Almirena - E tu del suo volere

La Messaggiera or sei?

Griselda - Lieta per lui, lieta per te, tal sono.

Almirena - Ma questa gran Virtù ti rende forse

Priva di senso alle sventure?

Griselda - Oh quanto,

Perchè più le conosce;

Più tormentose, (oh Dei) le rende! E pure,

Quanto cresce il Martir; tanto ella ispira

Forza maggior per sostenerlo, e tutta

L'apparenza del Duol chiude nel core.

Almirena - Oh d'infelice Amore

E d'eroica Fortezza Esemplio solo!

Pietà m'affanna che in gran parte io sia

Cagion del tuo non mai sentito Duolo.

Se mai può consolarti l'Amor mio;

Nell'aspra sorte

Chi ti conforte

Ognor sarà.

Mi chiedi quel di più che far poss'io;

Vedrai se 'l bramo,

Vedrai se t'amo,

Se t'ò pietà.

Se mai, &c. (parte)

Griselda - L'amabil Vista e le Maniere dolci

Non che la sua Pietà piena d'affetto

Par che consolin tutto il duolo mio,

E che in presenza delle mie sventure

Me ne portin Ristoro, anzi l'Obbligo.

Quel guardo di pietà

Lusinga il mio soffrir:

E il mio crudel Martir

Dolce per me si fa.

La pena più mortal

Si perde del Dolor,

Quando che un nobil Cor,

Ne mostra aver pietà.

Quel guardo, &c.

SCENA 3^a - Galleria.

Gualtiero, Almirena, Ernesto, ed i Pari del Regno.

Gualtiero - Quest'è il tempo, Almirena,

Che d'Imeneo per te la Face splenda

Ma conto pria dell'esser tuo si renda

A' Pari del mio Regno.

Benchè noto ti sia che Regio spirto,

T'illustri l'alma; altro di te non sai.

Almirena - Con mio stupor sol tanto

Seppi da Ernesto in approdar.

Gualtiero - Tu sei

Figlia di Re: manca a tre lustri un'anno,

Che de' Passati Amori

Per primo Frutto mi ti dier gli Dei.

Almirena - Me fortunata in Genitor sì degno!

Ernesto - (Spera lieto mio Cor.)

Almirena - Deh caro Padre,

A tuoi piè genuflessa or da te sia

L'umil tua Figlia dolcemente accolta.

Gualtiero - Piacer dell'Alma mia, sorgi, e m'ascolta.

Della vil Pastorella allor Regina

Figlia ancor sei.

Almirena - Pari al Regal tuo sangue

Che mi diè vita, aver mi pregio, o Sire,

Tanta virtù per Madre.

Gualtiero - Figlia degna di me! Prencipi udiste:

Esser non può mia sposa

Chi di me nacque. Io dal Sovran di Puglia

Cui la mandai, perchè qual propria Figlia

L'educasse fin'or, feci che offerta

Mi fosse in Moglie poi,

Per deluder così la sollevata

Cieca Città dal traditor Rambaldo,

Ernesto, sdegnaresti

Tu figlia tal di Pastorella umile?

Ernesto - Sire, lascia ch'esali

La soppressa fin'or fiamma amorosa:

Disperata afflizione in pochi istanti

Tacito mi faceva sarpar dal Porto,

Per non mirar chi adoro ad altri Sposa.

Deh tu permetti che l'amata Destra io stringa e baci.

Gualtiero - E che rispondi o Figlia?

Almirena - Sieguo i voleri tuoi.

Gualtiero - Felici Amori

Giungan le vostre Destre e i vostri Cori.

Griselda e 'l tuo German seguir ti denno,

Amata Figlia.

Almirena - Oh inaspettata e cara

Compagnia sospirata!

Ernesto - Oh quanto Onore

Quanto Diletto apporteranno meco

Al mio Sovrano Genitor!

Gualtiero - ...Sì, lieto

D'aver mostrato alla Sicilia, quanta

Sovrumana Virtù sdegnò su'l Trono,

Contento almen nell'altrui Gioje io sono.

Son qual face che s'accende

E risplende non per sè

Ma si va così scemando:

Ama il core il suo martir,

Perchè almen nel suo finir

Pien di luce va mancando.

Son qual, &c. (parte)

Ernesto - Oh qual felice inaspettata sorte!

Che fin sì lieto a' miei tormenti adduce.

Oh cara unica luce

De' miei giorni sereni,

Di chi t'adora un fido amplesso accogli.

Almirena - Di corrisposto affetto

A un tempo istesso, l'amoroso Pegno

Egualmente fedel rendo ed accetto.

Ernesto

Quel timoroso

Cervo cacciato

Fuggito al monte,

Tutto affannoso

Tutto assetato

Se trova un fonte;

Nel suo Contento

Somiglia a me.

Pietoso amore,

Sì lieto core

Almirena

Tutta timore

Smarrita Agnella

In Selva folta,

Se del Pastore

Che la rappella,

La voce ascolta;

Nel suo Contento

Somiglia a me.

Sorte gradita,

Sì dolce vita

(a 2) Sol devo a te.

Quel, &c.

Tutta, &c.

SCENA 4^a - Rambaldo e Pari del Regno.

Rambaldo - Di mille morti reo

Mi riconosco, e d'evitar la pena

Non penso no; ma di scemar la Colpa.

Da i primi popolari

Già ribellanti moti

Il mio malnato Amor verso Griselda,

Prese consiglio, e li diè forza il tempo,

Tutto il Resto v'è noto.

Virtù maggior, più sovrumano costumi

Di quei che 'l fallir mio

Fe' scintillare in lei;

Non ponno sotto il sole

Ammirare i mortali o dar gli Dei.

Più colpevol di me chi è mai di morte?

Chi mai del vostro Soglio

Chi mai di tutt'i Regni

Più degna è di Griselda?

Ah sì, mora Rambaldo, ed ella regni.

SCENA 5^a - Mentre vuol ferirsi di Stiletto; vien ritenuto da Ernesto.

Ernesto - Rambaldo, e qual trasporto?

Rambaldo - Ah non vietar che 'l maggior Reo del mondo Pera.

Ernesto - Il perdon di Gualtier ti porto.

Rambaldo - Ah intendo: di mie Colpe egli non vuole

Vittima la mia morte;
Perchè di sua Virtù vittima sia
Nel rimprovero, ognor la vita mia.

Ernesto - Non à un cor generoso
Sì basso segno in perdonar: Gualtiero
Vuol che tu viva, ed a' tuoi primi Onori
Ti rende: eccoti 'l Brando:

Tuo dell'Armi Regali anche è il Comando. *(parte)*

Rambaldo - Eterni Dei narrate
In Ciel di più che fate?
Che siete mai di più?
Faceste l'Uom mortale
Perch'a voi tutto eguale
Non fosse per Virtù.
Eterni, &c. *(parte)*

SCENA 6^a - Sala Regia. Gualtiero e poi Ernesto.

Gualtiero - Dopo il fier discoperto tradimento,
Tanto de' miei fedeli il numer crebbe;
Ch'avrei potuto del ribelle sangue
Tutta saziar la giusta mia vendetta.
Ma sol perchè potea; non volli. Il vero
Pregio di Cor magnanimo e Reale
È allor che tutto usar puote il rigore;
Con pietà co'l perdono
Confonder l'offensore.

Ernesto - Sire, io ritenni 'l braccio
Del pentito Rambaldo
Da trafiggersi 'l petto.

Gualtiero - Che narri! il pentimento era verace.

Ernesto - Alma non vidi mai
Più confusa e rimessa, al tuo perdono.
Ma viene.

Gualtiero - E tutti in umile sembante
Seco i seguaci suoi.

SCENA 7^a

Rambaldo e seguaci che cadono ginocchioni dinanzi a Gualtiero.

Rambaldo - Un supplicante
Colpevole pentito
Tua Clemenza non sdegni a piedi tuoi.
Sire, qui tutt'i Rei...

Gualtiero - Gli scorsi errori
Non si rammentin più: nel tuo perdono
Tutt'io compresi già: sorgete.

Rambaldo - Ah Sire!
Ciò non fia mai, se non concedi ancora
Nova Grazia a' tuoi Fidi.

Gualtiero - Che mi si chiede?

Rambaldo - Deh, prometti pria,
Chiedesi 'l Giusto sol.

Gualtiero - Promesso sia.

Rambaldo - Quella Virtù che più che l'Oro infiamma
Fe' di sè prova: e che di Stelle è degna
Che si coroni'n Cielo, e v'abbia Soglio;
Teco ritorni al Trono:

Griselda sia nostra Regina... Ah Sire!
Se ne vuoi salvi, non negarlo.

Gualtiero - Il voglio.

Rambaldo - Viva Griselda, e a sua Virtude unito
Viva il Regal tuo generoso Core.

SCENA ULTIMA - Griselda, Almirena, e detti.

Gualtiero - Vieni pur solo Esemplio
D'Umiltà di Virtù d'Amor di Fede,
Vien del mio Cor Regina,
Scorda la mia Fierezza
Pensa solo al mi' amore:

Torna al dovuto a te Trinacrio Soglio.

Griselda - Manca all'Alma sorpresa or la Favella.

Gualtiero - Sì, mia Regina sei.

Griselda - Per te contenta

Eguale Regina o Pastorella:

Gualtiero - Co'l Diadema gemmato
Di mia man si coroni il tuo bel crine.

Griselda - La mancanza del merto
Rende maggior la Contentezza e il Dono.

Gualtiero - Degnamente Regal Serto allor s'empie;
Che al merto e all'Umiltà cinge le Tempie.

Griselda - Per te, mio solo Bene,
Se dolci son le pene;

La Gioja che sarà?
Perchè da te sol viene

Sì generoso Affetto;
Diletto in me si fa.

Per te, &c.

Ernesto - Voi che sceglieste o Dei,
Questo per più felice

Di tutt'i giorni miei;
Voi ne spandete la letizia a tutti
I nostri in avvenir Dì fortunati.

Almirena - Più vi ringrazio o Fati
Di Genitor si degni;

Che d'ogni acquisto di Provincie e Regni.

Gualtiero - Fida Griselda, delle tue Bellezze
Nel tranquillo possesso

Alle mie prime Gioje oggi ritorno:
Tu sei perenne Fonte di Diletto,
Teco ogni novo Dì sembra al mi' affetto
Quel Primo di Piacer soave Giorno.

Sebben fu il Cor severo;

Mai non v'abbandonai
Co'l guardo o co'l pensiero,

Dal dì che vi mirai,
Bellezze del mio Ben.

Così rivolger suole
Costante il Sen dorato

Al bel sentier del Sole
Quel Fiore innamorato

Del Raggio suo seren.
Sebben, &c.

Griselda - Eterno Giove onde principio tutte
Traggon le Cose che di te son piene,

Te dal cui grembo viene
Con ignote sembianze

Quanto sembra al Mortale
Talor gran Male, ed è supremo Bene;

Del mio sommo Contento
Te con divoto Core

Il solo riconosco alto Motore.
Coro - Viva, s'inalzi e splenda

Come radiante Stella,
Una Virtù sì bella

In sen d'Eternità:
E della Fama al Tempio

S'onori come Dea:
Ella è d'Onor l'Esemplio

L'Idea dell'Umiltà.
Viva, &c.

Fine del Drama

LA NOTA - Per prima cosa rileviamo che il nuovo librettista si avvale dei versi di Apostolo Zeno in misura tanto minima da rendere impropria oltretutto inutile la "Comparazione" che di solito facciamo quando riteniamo necessario il raffronto fra più testi di una stessa opera: ciò non riteniamo in questo caso essendo tanti e tali i cambiamenti al testo da poterlo definire riscritto ex novo dal poeta. Basti solo evidenziare che dei consolidati personaggi, comuni a tutte le "Griselde" dello Zeno, rimasero solo i nomi di Griselda e Gualtiero mentre a Costanza si diede nome Almirena, Roberto lo si chiamò Ernesto, Ottone fu Rambaldo; Corrado ed Elpino vennero addirittura eliminati. Insomma di Apo-

stolo Zeno rimase poco o nulla. Il nuovo librettista è Paolo Antonio Rolli (Roma, 13-6-1687; Todi, 20-3-1765), contemporaneo di Pietro Metastasio (Roma, 3-1-1698; Vienna, 12-4-1782) con cui ha condiviso la scuola e la protezione del letterato Giovanni Vincenzo Gravina (Roggiano [Cs], 20-1-1664; Roma, 6-1-1718), tutti e tre fra i fondatori dell'Accademia dell'Arcadia. Rolli, nel 1715, lascerà Roma per Londra dove rimarrà fino al 1744. Alla corte di Giorgio II sarà precettore dei principi reali e nel contempo, con le sue odi e le sue canzonette, non mancherà di affascinare la nobiltà orbitante attorno alle sale reali. Inciso: Metastasio ebbe maggiore fortuna poiché il Gravina lo adottò e lo lasciò erede dei suoi cospicui beni materiali e spirituali oltre alla sua vastissima biblioteca. Comunque il Rolli fu punto di riferimento della librettistica italiana come possiamo vedere in questo elenco in cui tutte le opere (tranne quella del 1715) vennero rappresentate in prima assoluta a Londra:

Giovanni Porta: "Numitore" (2-4-1720);

Domenico Scarlatti: "Narciso" (30-5-1720);

Giuseppe Maria Orlandini: "Arsace" (1-2-1721);

Attilio Ariosti, G Bononcini, G. F. Händel: "Muzio Scevola" (15-4-1721);

Giovanni Bononcini: "Astarto" (Roma, ?-1-1715);

"L'odio e l'amore" (20-5-1721);

"Crispo" (10-1-1722);

"Griselda" (22-2-1722);

"Erminia" (30-3-1723);

Georg Friedrich Händel: "Floridante" (9-12-1721);

"Scipione" (12-3-1726);

"Alessandro il grande" (5-5-1726);

"Riccardo Ire di Inghilterra" (11-11-1727);

"Arianna in Creta" (26-1-1734);

"Deidamia" (10-1-1741);

Nicola Porpora: "Arianna in Nasso" (29-12-1733);

"David e Betsabea" (12-3-1734);

"Enea nel Lazio" (11-5-1734);

"Polifemo" (1-2-1735);

"Ifigenia in Aulide" (3-5-1735);

"Festa d'Imeneo" (4-5-1736);

Baldassare Galuppi: "Penelope" (12-12-1741);

Francesco Maria Veracini: "Parthenius" (14-3-1738);

"Rosalinda" (31-1-1744).

La classicità dei versi fa di Rolli (nome arcadico "Eulibio Brentiatico"), il maggior poeta dell'Arcadia (assieme a Pietro Metastasio "Artino Corasio"). A quasi settantotto anni, economicamente agiato e fatto patrizio dalla nobiltà di Todi, morì in serenità di spirito nella stessa casa in cui nacque.

Se il Rolli è stato letterato di grande rilevanza nella librettistica barocca non meno lo è stato **Giovanni Bononcini** (Modena, 18-7-1670; Vienna, 9-7-1747), in campo meramente musicale. Figlio d'arte di Giovanni Maria (Zocca, Mo, 23-9-1642; Modena, 18-11-1678), violoncellista, teorico e compositore il quale fu anche padre di Antonio Maria Bononcini, (Modena, 18-6-1677; 8-7-1726), anche lui violoncellista e compositore, autore fra l'altro di un'altra "Griselda" con versi di Apostolo Zeno, rappresentata a Milano nel 1718 cioè quattro anni prima di quella di cui stiamo parlando. Giovanni ricevette i primi insegnamenti musicali dal padre del quale – agli inizi – tanto ne emulò lo stile da essere molte volte confuso con lui di cui, fra l'altro, portava il nome: la tal cosa, per moltissimi anni, mise in difficoltà gli studiosi del barocco musicale a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. Fortuna volle che si ebbe la certezza che il librettista Silvio Stampiglia avesse collaborato soltanto con il Bononcini

Giovanni-figlio e non con il Bononcini Giovanni-padre così da poter attribuire al figlio la certezza della paternità dei lavori per il teatro: d'altra parte Bononcini padre non di dedicò mai al "drama per musica". Tutto fu chiaro con gli studi musicologici del XX secolo. Per concludere elenchiamo i lavori teatrali di **Giovanni Bononcini** (* = oratori; ** = serenate)

"La vittoria di Davide contro Golia" * (librettista Pietro Paolo Seta, prima rappresentazione Bologna, 9-3-1687);

"Il Giosue" * (Tommaso Stanziani, ivi, 25-3-1688);

"La Maddalena a' piedi di Cristo" * (Lodovico Forni, Modena, 1690);

"La nemica d'amore" ** (Silvio Stampiglia, Roma, 10-8-1692);

"San Nicola di Bari" * (id., ivi, 1693)

"Xerse" (id., ivi, 25-1-1694);

"Tullo Ostilio" (id., ivi, ?-2-1694);

"La costanza non gradita nel doppio amore d'Aminta" ** (id., ivi, 17-8-1694);

"Muzio Scevola" (id., ivi, 5-2-1695);

"La notte festiva" ** (id., ivi, 5-8-1695);

"Amore non vuol diffidenza" ** (id., ivi, 10-8-1695);

"Amor per amore" ** (id., ivi, 10-8-1696);

"Il trionfo di Camilla, regina de' Volsci" (id., Napoli, 27-12-1696);

"La clemenza d'Augusto", solo il 3° atto (Carlo Capeci, Roma, 4-2-1697);

"Temistocle in bando", solo il 3° atto (Adriano Morselli, ivi, 2-2-1698);

"La fede pubblica" (Donato Cupeda, Vienna, 18-1-1699);

"La gara delle quattro stagioni" ** (id., ivi, 21-4-1699);

"La conversione di Maddalena" * (R. Rodiano, ivi, quaresima 1701);

"Gli affetti più grandi, vinti dal più giusto" (D. Cupeda, ivi, 30-8-1701);

"Cefalo" (Alessandro Guidi, Berlino, primavera 1702);

"Polifemo" (Attilio Ariosti, Berlino, estate 1702);

"Proteo sul Reno" (Pietro Bernardoni, Vienna, 19-3-1703);

"La regina creduta re" (Matteo Noris, Venezia, carnevale 1706);

"Endimione" (S. Stampiglia, Vienna, 6-7-1706);

"Etearco" (id., ivi, carnevale 1707);

"Turno Aricino" (id., ivi, 26-7-1707);

"Mario fuggitivo" (id., ivi, 8-2-1708);

"Il natale di Giunone festeggiato in Samo" (id., ivi, 21-4-1708);

"Li sacrifici di Romolo per la salute di Roma" (id., ivi, 26-7-1708);

"Abdolomino" (id., ivi, 3-2-1709);

"Caio Gracco" (id., ivi, 16-2-1710);

"Muzio Scevola" (id., ivi, 30-6-1710);

"Sacrificio a Venere" (Paolo Antonio Rolli, Roma, 28-8-1714);

"Astarto" (id., ivi, ?-1-1715);

"Erminia" (Gaetano Lemer, ivi, carnevale 1719);

"Etearco" (S. Stampiglia, ivi, carnevale 1719);

"Astarto" (P. A. Rolli, Londra, 19-11-1720);

"Crispo" (G. Lamer, Roma, 10-1-1721);

"L'odio e l'amore" (P. A. Rolli, Londra, 20-5-1721);

"Griselda" (id., ivi, 22-2-1722);

"Erminia" (id., ivi, 30-3-1723);

"Farnace" (Lorenzo Morari, ivi, 27-11-1723);

"California" (Nicola Haym, ivi, 18-4-1724);

"Astianatte" (id., ivi, 6-5-1727);

"Alessandro in Sidone" (Apostolo Zeno, Vienna, 6-2-1737);

"Zemobia" (Pietro Metastasio, ivi, 28-8-1737).

Provenienza: Thomas Fisher Rare Book Library - Toronto University, Canada.
Stampatore: London: Printed by Tho. Wood in Little Britain. MDCCXXI.



GIOVANNI MARIA BONONCINI - padre
Zocca, (Mo), 23-9-1642; Modena, 18-11-1678



GIOVANNI BONONCINI - figlio maggiore
Modena, 18-7-1670; Vienna, 9-7-1747



ANTONIO MARIA BONONCINI - figlio minore
Modena, 18-6-1677; 8-7-1726

Fig. r. Baldassari
G R I S E L D A:
D R A M M A.

Da Rappresentarsi
NEL REGIO TEATRO
d' H A Y - M A R K E T,
PER
La Reale Accademia di Musica.

Di PAOLO ANTONIO ROLLI.

Ridetur chorda qui semper observat eandem.



L O N D O N :
Printed by T H O . W O O D in Little Britain.
M . D C C . X X I .

Frontespizio del libretto della prima rappresentazione della "Griselda" di Giovanni Bononcini



Autore non menzionato, "Ritratto di Paolo Rolli (Eulibio Brentiatico)" (prima metà sec. XVIII, olio su tela, Roma, proprietà privata)



NELLE FOTO. DALL'ALTO IN BASSO E DA SX A DX:

Dipinto di ignoto, **Giovanni Bononcini** (Modena, 18-7-1670; Vienna, 9-7-1747), autore della musica di "Griselda";

Giovanni Faber jr. (1695-1756), ritratto di **Anastasia Robinson** (1692 ca.-1755), soprano e contralto - prima "Griselda";

Anton Maria Zanetti sr. (Venezia, 1680-1767), caricatura di **Maddalena Salvai**, soprano - prima "Almirena";

Anton Maria Zanetti sr., caricatura di **Giuseppe Maria Boschi**, primo esempio di basso baritono, in una rappresentazione del "Pallante" al Teatro San Moisè di Venezia - primo "Rambaldo";

Alexander van Häcken (Anversa, 1701-1758), ritratto di **Francesco Bernardi detto Senesino**, (Siena, 31-10-1686; 27-11-1758), castrato contralto - primo "Gualtiero";

Georges Vertue (Londra, 1684-1756), «Sig.r **Benedetto Baldassari** / A singer at the Theatre in the Hay-Market 1712 / Died at Shene 1739 Nov.r», castrato soprano - primo "Ernesto".